



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, mercoledì 8 giugno 2011*

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)



## Fotografi napoletani per l'acqua pubblica al Kestè [Video]

(Servizio: Daniele Pallotta – Video: Carlo Maria Alfarano)

In occasione dei referendum su acqua, nucleare e legittimo impedimento l'associazione politico-culturale **Campo Libero** e il gruppo di imprese sociali **Gesco** invitano a votare SI' e ripropongono la mostra **Una foto per l'acqua** prodotta per rilanciare il tema della tutela dei beni comuni.

La mostra è curata dai fotografi **Eliana Esposito, Luciano Ferrara, Mario La Porta e Pino Bertelli** e racconta, in 35 immagini (di dimensioni 40 per 50 centimetri, montate su reti) il degrado, la carenza, gli sprechi e il modo in cui è gestita l'acqua in Italia e nel mondo.

**Una foto per l'acqua** sarà al **Kestè di Napoli** (in largo San Giovanni Maggiore Pignatelli, 4) da martedì 7 a giovedì 9 giugno, dalle ore 19.00 alle 22.00. Il Kestè ospita la mostra nell'ambito dell'iniziativa **Fotografi per l'acqua pubblica**, attivando così un gemellaggio artistico e sociale tra Napoli e Milano, dove è stata promossa lo scorso maggio.

Da venerdì 10 giugno 2011 fino a giovedì 23 giugno (ore 19.00/23.00) la mostra sarà al **Batis di Lucrino** (via Lucullo 100). Parteciperanno al vernissage il presidente di Campo Libero **Sergio D'Angelo**, la referente campana del Comitato per l'acqua **Consiglia Salvio** e il musicista **Tony Cercola**.

In occasione delle mostre sarà in vendita a prezzo ridotto l'agenda di Gesco dedicata all'acqua e destinata a sostenere una campagna di Campo Libero per i beni comuni.

In esposizione fotografie di: Giuseppe Alongi, Stefano Alba, Pino Bertelli, Costantino Colagrossi, Gennaro Di Bisceglie, Pina Della Rossa, Eliana D'Antonio, Rosanna Di Domenico, Stefano Durantini, Eliana Esposito, Peppe Esposito, Evasio, Francesco Ferrara, Elda Fierro, Filippo Fabris, Luciano Ferrara, Francesco Gallo, Roberto Galli, Teresa Jom Timon, Giancarlo Lamberti, Mario Laporta, Teresa Mangiacapra, Zakaria Mohammed, Gaetano Massa, Marilena Norato, Raffaella Pica, Paolo Rizzi, Donato Russo, Andrea Sabbadini, Francesca Sciarra, Stefano Siracusa, Andrea Giovanni Tocco, Massimo Vicinanza, Antonio Zerbo

In occasione dei referendum del 12 e 13 Giugno 2011, pubblichiamo il video appello di Fabrizio Caliendo del Kestè Lab.



# Cinquecento rom restano senza casa

*Giugliano, dopo lo sgombero 3 nuovi accampamenti su terreni privati*

**TIZIANA GOZZI**

LI HANNO mandati via due mesi fa dall'area industriale Asi di Giugliano, con la promessa di sistemarli altrove. Con le ruspe hanno buttato giù le loro baracche vecchie di trent'anni ma i nomadi sono rimasti lì. Per sessanta giorni hanno dormito nelle automobili, nei furgoni. Sono circa 500, 466 per l'esattezza, hanno occupato terreni e campagne private, non si sono mossi di un millimetro dall'area dove hanno vissuto più di un trentennio: la loro casa, più provvisoria che mai, è intorno al centro commerciale Auchan di Giugliano, una porzione di terreno praticamente invasa dai senza tetto nomadi. Lì vivono i rom rimasti fuori dalle assegnazioni del piccolo campo nato nell'area industriale Asi. Una tribù di senza tetto, tra cui 275 minori (147 tra 0 e 5 anni, 128 dai sei ai 16 anni) costretti a sopravvivere in difficili condizioni. Nessun servizio igienico, immersi nel fango e nella sporcizia, vivono come vagabondi accampati in mezzo alle campagne, senza un minimo di tutela. Tre gli accampamenti di fortuna nati su aree private che adesso i proprietari legittimi reclamano. Due intorno all'area del centro commerciale, uno nei pressi della stazione ferroviaria.

Una situazione di emergenza

più volte segnalata al Comune e al prefetto, che però stenta a trovare una via d'uscita. Venerdì è previsto l'incontro con il sindaco Giovanni Pianese e con il prefetto Andrea De Martino, alla presenza di una delegazione di nomadi e di padre Alex Zanotelli.

«È una situazione davvero grave - dice Alexander Valentino del comitato "Con i rom" - restano lì perché ci hanno vissuto trent'anni e non sanno dove andare. Ma ogni giorno le pattuglie di polizia li controllano, ripetono di continuo che devono andarsene. Come è possibile che non ci sia una soluzione?». Nemmeno un mese fa, un bimbo ha perso la vita in uno dei tre accampamenti: viveva nel furgone con i genitori. E ora, con il caldo la situazione può soltanto peggiorare.

La soluzione ci sarebbe: un territorio confiscato alla camorra a Quarto. «Lo abbiamo visto assieme all'Opera Nomadi e ad una delegazione di rom - racconta Valentino - loro erano entusiasti. Ma alla fine l'accordo non c'è stato anche perché il terreno individuato si trova proprio al centro di una zona residenziale con villette private. Non è esattamente il posto adatto per 500 nomadi».

Nell'attesa, ognuno si arrangia come può. Chi ha lavoro e sol-

di ha comperato un camper. Gli altri hanno provato a costruirsi una baracca in legno ma la polizia gliel'ha impedito. In tanti si sono procurati vecchie roulotte, prestate da parenti o amici. Una situazione tale non può andare avanti per molto. In due mesi, però, nessuno ha trovato una soluzione. «Ci incontreremo con il prefetto e i proprietari dei suoli - spiega il sindaco di Giugliano Giovanni Pianese - ma non ci sono molte soluzioni sul tavolo. C'è l'ipotesi Quarto oppure si può temporeggiare nell'attesa dei provvedimenti giudiziari di sgombero. I proprietari si sono rivolti alle autorità per far liberare i loro terreni». Un progetto forse esiste: l'ennesimo sgombero.



**Le associazioni mettono sotto accusa il sindaco Pianese e la prefettura**

LE MISURE

La delega dopo la manovra: ma nel decreto potrebbe entrare qualche novità tributaria

## Pensioni delle donne nel mirino

Allo studio il passaggio graduale a 65 anni anche nel settore privato. Sacconi cauto

di LUCA CIFONI

ROMA – C'è la richiesta di definire (con scadenza ultima ottobre) la correzione dei conti per il biennio 2013-2014, insieme a quella di vigilare attentamente su possibili rischi nei mesi precedenti, ad esempio quelli che potrebbero derivare da minori entrate fiscali. Ma nelle raccomandazioni all'Italia della Commissione europea sono contenuti anche altri spunti che il governo potrebbe raccogliere. Ad esempio in tema di riforma fiscale se da una parte non viene concesso alcuno spazio per fare operazioni in deficit, dall'altra si riconosce che uno spostamento del carico fiscale dal lavoro ai consumi potrebbe avere un effetto positivo sull'occupazione. E questo è uno degli obiettivi che si pone il ministero dell'Economia; nel Programma nazionale di riforma si parla di «rendere più conveniente lavorare».

Sempre in tema di mercato del lavoro, la commissione sottolinea l'importanza di incrementare la partecipazione femminile. E in questa logica, oltre che per i suoi effetti positivi sul bilancio, potrebbe venir apprezzata una decisione che il governo tiene nel cassetto: l'innalzamento anche per le donne del settore privato dell'età per la pensione di vecchiaia, da 60 a 65 anni. Il ministro Sacconi ieri ha messo le mani avanti spiegando che al momento

questa misura non è in programma, perché «è un lavoro che ancora non è partito». Ma la novità, applicata in modo graduale a differenza di quanto avvenuto per le statali (con un gradino di un anno ogni due), potrebbe entrare nella versione finale della manovra, insieme ad un ritocco dell'aliquota contributiva per i parasubordinati; mentre sono più improbabili aggiustamenti al meccanismo delle quote per la pensione di anzianità.

Del resto il programma dei risparmi, pur se il più possibile mirati, dovrebbe toccare tutti i grandi capitoli del bilancio. Ad esempio in materia di sanità il ministro Fazio ha parlato ieri - in termini generali - di possibili guadagni di efficienza per 10 miliardi. Difficilmente potranno andare tutti alla riduzione del deficit, ma anche sfruttando la concomitanza con l'avvio del federalismo il governo un intervento di qualche rilievo lo farà.

Il lavoro di definizione della nuova manovra (che dovrebbe vedere la luce la settimana prossima o quella successiva) si intreccia con la conclusione dei tavoli tecnici sulla riforma tributaria e con la definizione degli emendamenti al decreto sviluppo. Ieri si è riunito il gruppo che studia le varie forme di agevolazione fiscale; il prossimo appuntamento è fissato tra due settimane. Dunque i tempi non sono immediati: la riforma com-

pletiva dovrebbe passare per un disegno di legge delega, ma non è escluso che nel nuovo decreto possa entrare qualche novità di alto impatto simbolico, come la sforbiciata alle aliquote Irpef da compensare proprio con un ritocco all'insù di quelle dell'Iva o addirittura con qualche intervento sulle rendite finanziarie.

Intanto alla Camera le correzioni al decreto sviluppo devono ancora essere formalizzate in via definitiva, ma la maggioranza intende concentrarle su tre aspetti: la riscossione, le concessioni balneari e le retribuzioni bancarie. Sul primo punto oltre alla fissazione di una soglia minima di 2.000 euro per l'applicazione del fermo amministrativo dell'auto (le cosiddette ganasce fiscali) si ipotizza di portare ad un anno, dagli attuali 120 giorni, il periodo dopo il quale gli accertamenti del fisco diventano esecutivi. Una modifica che affievolirebbe l'impatto del provvedimento anti-evasione introdotto con la manovra del 2010 e destinato ad entrare in vigore a luglio. Sulle spiagge è in pista la proposta della Lega di elevare da 20 a 50 anni la durata del previsto diritto di superficie, mentre in campo bancario toccherebbe alla Banca d'Italia fissare dei limiti ai compensi degli alti dirigenti. Il percorso parlamentare prevede il voto di fiducia con relativo maxi-emendamento del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Arrestata Amina, la "gay girl" di Damasco e il web si mobilita per la blogger dissidente

## Giallo sulle dimissioni dell'ambasciatrice di Assad a Parigi

**VALERIA FRASCHETTI**

«Gli uccelli volano liberi, non conoscono confini». L'ultimo messaggio del suo blog è un inno a quella libertà per cui lottava con le parole. Una poesia che ora suona più graffiante di un urlo. Prelevata per strada da uomini armati, Amina Araf è diventata una delle decine dei desaparecidos siriani, vittima di quegli stessi abusi che dall'inizio della rivolta contro la dittatura ha denunciato con franchezza sulle "pagine" del suo diario digitale, tanto da diventare fonte di informazioni per la stampa internazionale.

A denunciare la sua scomparsa, sul suo stesso sito, è stata la cugina di Amina, che in rete si firmava con un cognome finto, Abdallah. Anche se poi non nascondeva nulla di sé. Neanche la sua identità sessuale. Anzi, la sbandierava già nel nome del suo blog: "A gay girl in Damascus". Una sfida chiara per un Paese dove l'omosessualità è reato e dove Amina, figlia di un'americana e

di un siriano, si era trasferita nell'estate del 2010 per scrivere un libro dopo aver vissuto a lungo negli Usa. Ma forse a risultare più indigesti al governo in questo momento, più che i suoi gusti, erano le sue denunce e la sua visibilità all'estero. Eppure neanche dopo aver ricevuto visite dalla polizia segreta del presidente Bashar Assad, Amina aveva ammorbido i toni. Ad aprile, aveva raccontato sul blog, agenti in borghese erano andati a casa sua: l'avevano minacciata e accusata di essere un'estremista salafita. L'intervento di suo padre aveva impedito che la portassero via e Amina, agguerrita come prima, aveva ripreso a scrivere. Della sua difficile vita di musulmana, lesbica, sotto un regime.

Un regime che forse inizia a mostrare le prime crepe: l'ambasciatore della Siria in Francia Lammia Chakkour avrebbe annunciato le dimissioni a *France 24* per il «ciclo di violenza» nel Paese.

Annuncio attorno al quale però si crea un vero e proprio giallo, visto che poco dopo in un video trasmesso su *Al Arabiya* una donna che dice di essere il diplomatico sostiene di non avere alcuna intenzione di lasciare il suo incarico. Ad ogni modo, tale sarebbe la violenza sommaria del regime che ormai non basterebbero più le carceri e gli stadi per rinchiudere i dissidenti. Secondo il quotidiano panarabo *Ash-raq al Awasat*, infatti, anche scuole, cinema e depositi commerciali verrebbero usati per rinchiudere gli arrestati e gli scomparsi. Che, stando agli attivisti per i diritti umani, sono 10 mila.

Amina era pronta a diventare uno di loro. Solo il 5 giugno aveva scritto: «Tengo le unghie corte: se dovessero prendermi non possono strapparmele». Teneva inoltre il suo nome scritto sul corpo perché, aveva fatto sapere, venga riconosciuto «nel caso finisca in una fosse comune». E allo stesso tempo scriveva di Assad e i suoi: «Dovete andarvene subi-

to». «La Siria si è svegliata», aveva dichiarato in un'intervista al quotidiano *Guardian*. «Prima o poi vinceremo».

Davvero troppo audacia per il regime. Così alle 18 di lunedì Amina spegne il pc, si dirige con un'amica a un appuntamento con attivisti locali e tre giovani armati, in borghese, la fermano. Secondo la ricostruzione dei testimoni apparsa sul blog, viene stratonata, fa in tempo ad urlare all'amica di avvertire il padre e viene spinta a forza in una macchina. «Una Dacia Logan rossa. Con un adesivo sul finestrino di Bassel Assad (fratello defunto del presidente, ndr)», denuncerà poi la cugina Rania Ismail. Ora è lei ad aggiornare il blog. «Pensiamo che venga liberata presto. Ma continuiamo a pregare», scriveva ieri sera, mentre sul web la mobilitazione per chiedere la scarcerazione di Amina era già partita. In meno di 24 ore i membri della pagina su Facebook "Free Amina Abdallah" sono oltre tremila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

#### **DOPPIA NAZIONALITÀ**

Figlia di una madre americana e un padre siriano, Amina Araf vive a lungo in Usa e si trasferisce a Damasco nel 2010

**La donna ha denunciato la repressione del regime e temeva di essere uccisa**

#### **OMOSESSUALE**

Aprire un blog per raccontare come si vive da lesbica in un Paese dove l'omosessualità è un reato

#### **ATTIVISTA**

Quando a marzo parte la rivolta contro il regime inizia a denunciare gli abusi della repressione

*Fotografia di un paese senza futuro. Le proposte: più contributi per i precari e più spazio alla previdenza integrativa*

**Roberto Ciccarelli**

ROMA

Un paese senza futuro, conservatore e incosciente. È il ritratto dell'Italia che emerge dalla nona edizione del Rapporto sullo stato sociale presentato ieri in una tavola rotonda alla facoltà di Economia della Sapienza dove sono intervenuti, tra gli altri, il segretario della Cgil Susanna Camusso e il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua. Curato da Roberto Pizzuti, questo rapporto di oltre 400 pagine (pubblicato da Esselibri e Simone) squaderna la gravità della recessione in cui versa il Belpaese e spiega le ragioni per cui la «questione giovanile» deve essere ormai considerata come la «questione sociale» del nuovo secolo.

Unica in Europa, insieme a Grecia e Ungheria, l'Italia ha negato ai precari e agli autonomi, giovani e meno giovani, la *flexicurity*, il sistema che compensa la precarietà dilagante sul mercato del lavoro con un reddito di base. Per capire la gravità della situazione basta citare un dato: nel 2009 i collaboratori e i precari hanno presentato 10 mila domande di disoccupazione, l'80% sono state respinte per mancanza di requisiti.

A questa dura realtà se ne aggiunge un'altra forse più inquietante: la mancanza di una copertura previdenziale per chi lavora oggi con un contratto di collaborazione, a partita Iva o con una prestazione occasionale. Sono soprattutto i nati dagli anni Settanta in poi, e comunque tutti coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la riforma contributiva del sistema previdenziale nel 1996, a trovarsi in questa situazione. Nel 2035, quando avranno raggiunto i requisiti, riceveranno una pensione inferiore a quella sociale (all'incirca 400 euro).

Il rapporto suggerisce alcune soluzioni per affrontare un'emergenza che la classe politica, di destra e di sinistra, continua ad ignorare: aumentare le aliquote contributive dei parasubordinati al 33%, come previsto per i dipendenti. A parere degli estensori del rapporto si eliminerebbero così le condizioni che incentivano le assunzioni precarie e il buco previdenziale a dan-



/FOTO EMBLEMA

**IL RAPPORTO** • Lo studio della Sapienza: i giovani sono i più penalizzati dalla recessione

## La nuova questione sociale

no del lavoro stabilizzato. La segretaria Cgil Susanna Camusso ha accettato questa ipotesi perché il lavoro flessibile deve costare di più di quello ordinario. «Ma bisogna fare attenzione - ha avvertito - nel lavoro precario la contribuzione la pagano direttamente

i lavoratori». Pensare che i giovani (disoccupati al 30 per cento), le donne (a sud le disoccupate sono il 43,6 per cento) o le partite Iva (che già pagano il 27,2 di tasse) se lo possano permettere è «un'eresia». «Lo si può fare solo se l'aliquota è pagata dalle imprese» ha commentato Giuliana Carlino, capogruppo dell'Italia dei Valori in commissione Lavoro.

Visto che il sistema pubblico non garantisce la certezza della pensione, il rapporto sostiene che i fondi pensione privati potrebbero svolgere un ruolo aggiuntivo, ma non sostitutivo, per salvare il salvabile. Se la metà dei dipendenti rimasti lontani dalla previdenza integrativa versasse la contribuzione aggiuntiva all'Inps, ci sarebbero maggiori entrate pari all'1,4% del Pil, 20 miliardi all'anno, la metà della manovra che Tremonti sta preparando per l'autunno. Al momento però realizzare questa idea è difficile perché solo il 23% dei dipendenti ha fatto questa scelta, mentre per i precari il problema non si pone per i costi eccessivi. «È un dato preoccupante che non fa bene al futuro delle giovani generazioni - ha affermato il presidente dell'Inps Mastrapasqua - Se l'adesione è il 23% in Italia e il 91% in Europa vuol dire che qualcosa non funziona. C'è bisogno di maggiore competizione nelle previdenze integrative». Nessuna pa-

roia è stata pronunciata sullo scandalo della gestione separata, l'unica cassa dell'Inps in attivo che serve a finanziare le altre gestioni e una parte dei 19,3 miliardi di euro necessari per pagare la cassa integrazione per 350 mila persone, ma non le pensioni dei precari e degli autonomi.

Nel ritratto di un paese che ha negato fino ad oggi l'esistenza della «questione sociale», salvo poi accorgersi di trovarsi sull'orlo del baratro, uno spazio particolare viene riservato al taglio delle risorse destinate all'istruzione primaria e a quella universitaria. La spesa complessiva è oggi pari al 4,5% del Pil (la media europea è del 5,3), mentre gli iscritti all'università diminuiscono al ritmo di 45 mila all'anno. Tra il 2012 e il 2014 le «minori spese» della manovra di Tremonti porterà questa cifra al 3,7% e nel 2030 al 3,2. Il progetto del governo Berlusconi è insomma quello di liquidare l'istruzione pubblica adeguandosi alla tendenza di un sistema produttivo più che in crisi, in rotta, e di un mercato del lavoro dove il 30,3% dei laureati ha una formazione eccessiva rispetto al lavoro

che svolge. L'Italia resta al penultimo posto in Europa per numero di laureati. A questi giovani non riconosce alcun diritto alla casa e, nel frattempo, ha decurtato l'80 per cento dei fondi destinati alle politiche sociali.

## Appuntamenti

### LEGALITÀ A SCUOLA

Stamane alla scuola Ilaria Alpi, alla presenza del prefetto Andrea De Martino, della dirigente scolastica Maria Rosaria Rinaldi e del sindaco di Napoli Luigi de Magistris sarà inaugurato «le(g)ali al Sud», un progetto per la legalità in ogni scuola.

**Scuola Ilaria Alpi,**  
*viale della Resistenza, Napoli, ore 10*

**A Milano la convention Eire 2011**

## Edilizia sociale, la regione fra le prime in Italia

La Campania è stata tra le prime regioni ad aver attuato il programma di *housing sociale*: 40 milioni di fondi pubblici che hanno generato investimenti privati per un miliardo e 662 milioni. E così verranno realizzati, grazie a 67 progetti diversi, 6.806 alloggi dei quali ben 3.027 saranno destinati all'*housing*, cioè in favore delle fasce più deboli. Un'iniziativa importante in una regione — la Campania — che detiene il più alto numero di famiglie in affitto e che è ultima nella classifica delle regioni per famiglie che hanno case di proprietà. Il piano di housing sociale da oggi sarà illustrato a Milano nel corso della convention Eire. Previsto un intervento dell'assessore regionale della Campania, Marcello Tagliatela, per il quale non verranno più realizzati «nel nostro territorio quartieri ghetto o dormitorio» ma con l'*housing sociale* si darà, invece, impulso allo sviluppo di alcune aree.

**Intesa con Palazzo Santa Lucia**

## Ammortizzatori sociali, 60 milioni dal Governo

È stato siglato a Roma dal ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Maurizio Sacconi e dall'assessore al Lavoro della Regione Campania Severino Nappi, l'accordo per l'anno 2011 sugli ammortizzatori sociali in deroga in favore dei lavoratori in cassa integrazione e in mobilità della Campania. L'accordo, preceduto da un'intesa regionale con tutte le parti sociali, che ha stabilito «innovative linee guida di gestione del sostegno al reddito, integrandole anche con forme di



Severino Nappi

riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori, stabilisce l'erogazione in favore della Campania di una prima tranche di 60 milioni di euro da parte dello Stato».

Complessivamente si è previsto il trasferimento di almeno 120 milioni di euro. «Con questa intesa — ha dichiarato l'assessore Nappi — prosegue la proficua collaborazione della Regione Campania, guidata dal presidente Caldoro, con il

ministero del Lavoro che sta già portando significativi risultati sul piano delle politiche attive del lavoro». Le somme messe a disposizione dal Governo nazionale verranno «integrate con fondi regionali per accompagnare il sostegno a coloro che hanno perso il lavoro con strumenti, quali incentivi all'assunzione e alla riqualificazione professionale, utili a favorire il reingresso nel sistema produttivo. Nello specifico, l'importo stanziato dal Governo verrà integrato dalla Regione Campania con un altro 40% di fondi per politiche passive, cui si affiancherà un ulteriore 40% per politiche attive rivolte ai lavoratori».

## **Confiscato alla camorra, diventa centro di recupero**

Tramite gli assessorati al patrimonio e alla legalità (guidati da D'Aponte e Scotti) il Comune ha donato all'Associazione onlus Campania in Movimento (presieduta da Chiara Giordano) una struttura confiscata alla camorra, in via Oronzio Costa, a Forcella: sarà utilizzata per attività sociali e di bene comune.



## Ecomafie, un fatturato da 20 miliardi Campania in testa, infiltrazioni al Nord

di STEFANO SOFI

ROMA - Un fatturato da 20 miliardi l'anno, spartito tra i 290 clan di mafia, 'ndrangheta e camorra che da Nord a Sud operano nell'unico settore economico non sfiorato dalla crisi: l'ecomafia. Traffico di rifiuti, abusivismo edilizio, frodi alimentari ma anche furti di beni archeologici. Il rapporto 2011 di Legambiente rivela un settore in espansione, non più appannaggio esclusivo di Campania, Calabria, Sicilia e Puglia ma che trova nuovi spazi anche in Lombardia e apre rotte lucrose oltre i confini nazionali.

Il solo business dei rifiuti illeciti è quantificabile in 82 mila camion con 2 milioni di tonnellate di spazzatura: 1.117 chilometri, l'intera autostrada Milano-Reggio Calabria. E' invece paragonabile a 540 campi di calcio messi in fila il terreno coperto dagli abusi edilizi (26.500 nuovi immobili), l'altro fronte di maggiore redditività. Sebbene i bilanci del 2010 siano stati leggermente in calo rispetto a quelli dell'anno precedente (19,3 miliardi di euro rispetto ai 20,5 del

2009) gli affari si sono allargati se è vero - come risulta da numerose inchieste - che sono operativi 29 clan in più rispetto all'anno precedente.

«L'espansione delle ecomafie è sempre più insidiosa» sottolinea il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio inviato alla presentazione del rapporto di Legambiente. Ricordando come «l'attribuzione di nuovi poteri d'impulso e coordinamento alle Procure e all'Antimafia costituisca un indice significativo dell'accresciuta sensibilità nel contrasto», Napolitano auspica «l'elaborazione di un quadro normativo adeguato che consenta anche una più efficace collaborazione tra Stati».

Sfiorano quota 31.000 gli illeciti ambientali accertati ogni anno, pari a 84 al giorno e 3,5 ogni ora (7,8% in più). Nel Rapporto, il magistrato Roberto Scarpinato spiega che a concludere affari con l'ecomafia «è spesso un esercito di colletti bianchi e imprenditori collusi: ampia disponibilità di denaro liquido da una parte, competenze professionali e società di co-

pertura dall'altra».

Non solo rifiuti e edilizia. Nel settore dell'agroalimentare le infrazioni accertate arrivano a 4.520. Crescono anche i reati contro la fauna, pari a 5.835 (più 13,2% rispetto all'anno precedente), per un giro d'affari annuale di 3 miliardi. La trafugazione di beni archeologici, poi, vale 216 milioni di euro. Nella classifica dell'illegalità ambientale resta in testa la Campania con 3.849 illeciti (12,5% del totale, 4.053 denunce, 60 arresti, 1.216 sequestri), seguita da Calabria, Sicilia e Puglia (insieme al 45% dei reati).

«Per combattere le ecomafie avevamo atteso con ansia il decreto con il quale il governo avrebbe finalmente inserito i delitti ambientali nel codice penale - dice il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza - purtroppo lo schema approvato rappresenta un'occasione mancata: non c'è la possibilità di usare le intercettazioni, niente rogatorie internazionali, tempi brevissimi di prescrizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Illegittimità ambientale | Il Rapporto 2011 sulle ecomafie

Edilizia abusiva

**26.500**

NUOVI IMMOBILI



Suolo consumato

pari a

**540**

campi da calcio, circa 4 kmq

Rifiuti illeciti sequestrati

**2 milioni**

DI TONNELLATE

pari al carico di 82.181 tir messi in fila per 1.117 km

**1.117 km**

Milano

Reggio Calabria

**1.291 km**

Vetta d'Italia Nord

Lampedusa Sud

Fonte: Legambiente

La classifica

INFRAZIONI AMBIENTALI ACCERTATE

Campania	3.849
Calabria	3.454
Sicilia	3.326
Puglia	3.139
Lazio	3.124
Toscana	2.132
Sardegna	2.111
Lombardia	1.619
Liguria	1.246
Abruzzo	990
E. Romagna	895
Veneto	871
Piemonte	796
Friuli V. G.	969
Basilicata	691
Marche	682
Umbria	468
Trentino A. A.	431
Molise	284
Valle d'Aosta	30
Totale	30.824

ANSA-CENTIMETRI

## Ecomafie, 20 mld di soldi sporchi Il Colle: vigilanza

■ Più di 1.100 chilometri, più o meno la distanza tra Reggio Calabria e Milano. È la lunga strada che potrebbe coprire un'immaginaria colonna con 82.181 tir carichi di rifiuti, tanti quanti ne servirebbero a trasportare le 2 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi sequestrati dalle forze dell'ordine nel 2010 solo in 12 delle 29 inchieste per traffico illecito di rifiuti. Una quantità impressionante, eppure ancora sottostimata, perché i quantitativi sequestrati sono disponibili per meno della metà delle inchieste, ma anche perché viene normalmente individuata solo una parte delle merci trafficate illegalmente.

È la situazione allarmante descritta da Legambiente nel rapporto «Ecomafie 2011», presentato ieri a Roma nella sede del Cnel. Secondo il dossier il business dell'ecomafia non conosce crisi: sono 290 i clan impegnati in questi affari, 20 in più

rispetto al 2009; 19,3 miliardi di euro il giro d'affari stimato per il solo 2010. Nel complesso, la Campania continua a occupare il primo posto nella classifica dell'illegalità ambientale, con 3.849 illeciti (il 12,5% del totale nazionale), 4.053 persone denunciate, 60 arresti e 1.216 sequestri, seguita dalle altre regioni a tradizionale presenza mafiosa: Calabria, Sicilia e Puglia, dove si consuma circa il 45% dei reati ambientali denunciati dalle forze dell'ordine nel 2010. Un dato significativo ma in costante flessione rispetto agli anni precedenti, in virtù della crescita, parallela, dei reati in altre aree geografiche. Come quella nord Occidentale, che si attesta al 12% a causa del forte incremento degli illeciti accertati in Lombardia.

«Diciassette anni di mattanza ambientale - ha commentato Michele Buonomo, presidente Legambiente Campania - di un virus

che si modifica anno dopo anno, cambia strategia di diffusione e spesso diventa invisibile agli anticorpi ma che avvelena il nostro territorio, inquina e distorce l'economia e mette in pericolo la salute delle persone, uccidendo in maniera improvvisa e brutale o più sottilmente a distanza di tempo». Contro la sempre «più insidiosa» espansione delle ecomafie, e il possibile collegamento tra criminalità interna ed internazionale, occorre una vigilanza istituzionale «particolarmente attenta». A chiederlo è il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il messaggio in cui rileva che il «rapporto ecomafia 2011 rappresenta ancora una volta un prezioso strumento per la conoscenza delle più pericolose forme di aggressione nei confronti dei beni paesaggistici e ambientali e la individuazione dei mezzi più incisivi per prevenirle e reprimerle». ♦

# Gli affari delle ecomafie valgono 19,3 miliardi

## Ogni giorno 84 reati, concentrati nelle regioni del Sud

di **Roberto Galullo**

Ogni giorno trascorso nel 2010 le ecomafie hanno messo nel portafoglio quasi 53 milioni di euro. Alla fine dell'anno sono stati 19,3 miliardi. Un giro d'affari che dal 1992 ha portato 281 miliardi nei forzieri dei 290 clan dediti al traffico di rifiuti o di opere d'arte, al mattone selvaggio o al racket di animali.

Non ci si può stupire che il montepremi delle cosche corra così tanto se, in campo ambientale, ogni giorno si compiono 84 reati, 3,5 all'ora, gran parte dei quali proprio a opera della criminalità organizzata.

In testa alle infrazioni ambientali ci sono

### CEMENTO SELVAGGIO

L'abusivismo edilizio vale 1,8 miliardi, le abitazioni costruite sono state 26.500. Il fatturato delle opere pubbliche è stato di 11 miliardi

le regioni del Sud (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) ma è preoccupante l'escalation della Lombardia e lo stato critico di Lazio, Toscana, Sardegna e Liguria.

Le stime sono di Legambiente che ieri ha presentato a Roma il Rapporto Ecomafia 2011. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha fatto pervenire una nota nella quale ha affermato che «su tali fenomeni la vigilanza istituzionale deve essere particolarmente attenta per evitare pericolose forme di collegamento tra criminalità interna e internazionale, distorsioni del mercato e rischi per la salute dei cittadini».

Nella premessa al Rapporto il capo della Procura nazionale antimafia, Piero Grasso, a proposito di mercato globale, ha scritto che «per poter offrire un adeguato contra-

sto a questo nuovo e inquietante agire della criminalità organizzata, non si può più pensare di operare isolatamente ma occorre una legislazione omogenea e una forte e convinta collaborazione fra gli Stati e fra i vari organismi preposti alle attività di contrasto e controllo».

Il calcolo del business ecomafioso è presto fatto. La gestione illegale dei rifiuti spé-

ciali è scesa da 7 a 3,3 miliardi: la cifra si ottiene dal censimento ufficiale dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) che confronta i quantitativi prodotti e quelli gestiti. Se nel 2009 i rifiuti spariti erano 31 milioni di tonnellate, nel 2010 sono stati 14,5 milioni. Una valutazione controversa, sottolinea Legambiente: è come se si mettessero in fila 82.181 tir carichi di rifiuti, uno dietro l'altro, per un percorso lungo 1.117 chilometri, più o meno come da Reggio Calabria a Milano.

Il fatturato che finisce nelle tasche dei clan mafiosi da investimenti nelle opere pubbliche si aggira intorno agli 11 miliardi. L'abusivismo edilizio è a quota 1,8 miliardi. Un dato che rispecchia la stabilità del fenomeno dell'edilizia fuorilegge: 26.500 unità abitative abusive nel 2010 (27 mila nel 2009). «Il risultato, se letto alla luce della congiuntura economica che colpisce anche il settore delle costruzioni - sottolinea il Rapporto -, acquista un valore oltre modo preoccupante». Il cemento selvaggio non accusa il contraccolpo della crisi.

Non accenna ad arrestarsi l'escalation dei reati penali in campo ambientale, che nel 2010 sono stati 30.824, con un incremento del 7,8% rispetto all'anno precedente. Diminuiscono invece le persone denunciate, 25.934 (l'anno prima erano 28.472), gli arresti, che si fermano a quota 205 (316 nel 2009) e i sequestri 8.771 (nel 2009 erano 10.737).

L'analisi di Legambiente approfondisce anche l'aggressività delle cosiddette archeomafie, riuscendo per la prima volta, gra-

zie soprattutto alle stime del Comando dei Carabinieri a tutela del patrimonio culturale, a quantificare il business in poco più di 216 milioni.

I furti dei tesori sono stati - come scrivono i ricercatori - uno stillicidio continuo. Lo scorso anno sono stati 983 i furti d'opere d'arte (l'anno prima erano stati 1.093), quasi 3 al giorno. È cresciuto anche il numero di oggetti di valore trafugati: 20.320 (erano 13.219 nel 2009). In totale 1.237 persone indagate e 52 arresti.

Per quanto riguarda la classifica nazionale, le regioni più colpite si confermano Lazio, Lombardia, Campania e Toscana. Sono sempre le chiese e gli istituti religiosi i luoghi preferiti dai ladri, quasi sempre su commissione: 403 furti accertati, il 49,3% del totale.

Le archeomafie e i loro clienti non conoscono barriere che riescano a ostacolarli. Anzi. È il web il più grande e frequentato mercato illegale per i beni culturali. Nel biennio 2009-2010, durante operazioni avviate dopo il monitoraggio dei siti online, i Carabinieri hanno individuato e sequestrato 81.419 reperti di vario tipo.

La maggioranza dei sequestri riguarda beni di carattere numismatico (40.644), reperti archeologici (13.032), libri e documenti d'archivio (8.741). In realtà, le categorie "merceologiche" trattate sono molto più numerose (comprese opere d'arte false: 8.184), tali da ricomprendere sostanzialmente tutte le tipologie di beni culturali. Le persone coinvolte sono liberi professionisti nel 77% dei casi e impiegati nel 10 per cento. Spesso gli acquisti e le vendite "disinvoltate" online non coinvolgono criminali, ma collezionisti incuranti, se non proprio ignari, delle conseguenze penali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Referendum, è l'ora della piazza

*Manifestazioni e iniziative per il sì: domani tocca al centro storico*

## Il punto



### LA CATENA UMANA

Oggi iniziative dalle 17,30 tra piazza Plebiscito e piazza Trieste e Trento Alle 19 catena umana



### LA MUSICA

Domani dalle 17 fino a notte musica, concerti e dibattiti in tutte le piazze del centro storico



### LA TESSERA

Lunedì 13 concerto gratis al Lanificio 25 per chi presenta la tessera elettorale timbrata



Una manifestazione per l'acqua pubblica

## CRISTINA ZAGARIA

MENO quattro, per i quattro sì. È cominciato il countdown per i referendum. Si vota domenica 12 e lunedì 13 giugno.

I movimenti e i comitati contro la privatizzazione dell'acqua (due quesiti) e il nucleare (il quarto quesito è sul legittimo impedimento) sono pronti a invadere le strade e le piazze e ad abbracciarle con una catena umana. Appuntamento oggi con il Wwf e Greenpeace alle 19 per "darsi una mano" e formare una catena umana che abbracci la fontana di piazza Trieste e Trento, il teatro San Carlo, il Palazzo Reale e piazza Plebiscito. Saranno la verve e la musica di Pietro Quirino a lanciare l'evento che si concluderà al ritmo delle percussioni dei BungeBangl. Saranno presenti il presidente nazionale Wwf, Stefano Leoni e il sindaco Luigi de Magistris.

Edomani sarà invaso il centro storico con le iniziative diffuse (dalle 17 alle due di notte) per "Ma la notte... Sì! La notte insonne del centro storico per i referendum", organizzata da Zero81 e Comitato centro storico Napoli. Su YouTube gira anche il video "Una vita senza quorum", caricato da "Zero81occupato".

Al fronte del sì ci sono anche sindacati e partiti. «Noi che ci occupiamo di salute e di sicurezza, riteniamo che il nucleare sia una scelta sbagliata, pericolosa, ecologicamente incompatibile con il benessere della popolazione — dice Rossana Dettori della segretaria generale FpCgil — Noi che ci battiamo perché vengano salvaguardati i servizi pubblici che garantiscono diritti ai cittadini, vogliamo che l'acqua sia un bene comune inalienabile». E Luigi Rispoli, presidente del consiglio provinciale di Napoli: «Domenica mi

recherò alle urne per esprimere due sì a favore dell'acqua pubblica e invito al voto tutti i cittadini, pur trovando sbagliato il tentativo della sinistra che sta

cercando di trasformare i referendum in una sorta di voto pro o contro Berlusconi». In campo anche Enzo Clarizia, segretario cittadino del Psi: «Siamo tutti impegnati per i 4 sì».

Infine, una curiosità: chi presenterà la scheda elettorale timbrata, lunedì 13, potrà entrare gratuitamente al concerto dei SevenLights, Ansiria, Ettore Vivo in arte U-Led e Moodhula, al Lanificio 25.

**Oggi la catena umana, da piazza Trieste e Trento al Plebiscito, contro la privatizzazione dell'acqua e il nucleare**

---

## Appuntamenti

---

### «DARSI UNA MANO»

Oggi a piazza Trieste e Trento manifestazione organizzata dal Wwf Campania e altre associazioni, «Tutti in piazza contro il nucleare e in difesa dell'acqua pubblica»; alle 19 per «darsi una mano» si formerà una catena umana dalla fontana di piazza Trieste e Trento, passando per il teatro San Carlo, Palazzo Reale e piazza Plebiscito. Sarà presente alle 19.30 il sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

**Piazza Trieste e Trento,**  
*Napoli, ore 17.30-20.30*

**Intervista** Luigi de Magistris, neo sindaco di Napoli: «Domenica e lunedì è importante andare alle urne. La battaglia del referendum deve essere vinta». Tutte le iniziative del capoluogo

# Quattro sì per difendere la democrazia e i diritti

Alessio Nannini

**P**oco prima della cerimonia ufficiale per la visita del vicepresidente americano Joe Biden a Capodichino, ospite della base navale Usa, Luigi de Magistris aveva confermato il suo impegno per il referendum, chiedendo agli elettori di esprimersi per quattro sì, in quella che lui stesso aveva definito come «una grande battaglia democratica anche contro Berlusconi e Caldero, che volevano fare il nucleare in Campania». Pur impegnato in questi giorni nei lavori per la nuova giunta comunale, il neo sindaco non si è sottratto dal dare a *Terra* una presa di posizione forte sulla consultazione popolare.

**Sindaco de Magistris, perché ritiene importante votare quattro sì il 12 e il 13 giugno prossimi?**

Perché questo referendum è un appuntamento importante, l'occasione per una battaglia democratica che deve essere vinta. Il nucleare, fonte energetica tanto pericolosa quanto costosa, va infatti messa al bando e superata, mentre va difesa l'acqua pubblica che, in quanto bene comune, non può essere esposta alle logiche fameliche del mercato. Il legittimo impedimento, poi, è una norma ingiusta concepita soltanto per cautelare il presidente del Consiglio dai suoi pro-

cedimenti giudiziari, offendendo il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

**Prima della sua elezione a sindaco si è speso affinché gli italiani andassero a votare. Ora, da primo cittadino di una grande città quale Napoli, quali iniziative ha promosso per invitare gli elettori ad andare a votare?**

A Napoli ci saranno iniziative importanti di sostegno al referendum, dalla catena umana "Diamoci una mano", prevista per oggi pomeriggio, fino alla manifestazione di venerdì organizzata dai comitati e dalle associazioni.

**Si aspetta una risposta positiva da parte di coloro che hanno sostenuto la sua candidatura a sindaco?**

La speranza è che tutti i cittadini vi partecipino e che poi, domenica e lunedì, si rechino alle urne per difendere la democrazia e i loro diritti. ■

# Sì ai referendum, catena umana a piazza Trieste e Trento

*“Diamoci una mano...” lo slogan da cui prende le mosse la manifestazione in programma questa sera a Napoli*

**NAPOLI (alma)** - *“Diamoci una mano...”*. Questo lo slogan della catena umana “per dire sì ai referendum” che si terrà questa sera dalle 17.30 alle 20.30 in piazza Trieste e Trento a Napoli, per informare i cittadini partenopei sull'imminente tornata elettorale di domenica e lunedì prossimo in cui gli elettori italiani saranno chiamati a pronunciarsi sui referendum relativi a nucleare, acqua pubblica e legittimo impedimento. *“Faremo una catena umana per cercare di raggiungere il quorum ai referendum del prossimo 12 e 13 giugno - si legge in una nota degli autori - e per far votare 'sì' e quindi, abrogare le relative norme ai quesiti sull'energia nucleare e sulla privatizzazione dell'acqua”*. L'evento *“Diamoci una mano...”* è stato organizzato dal Wwf Campania e da Greenpeace insieme a moltissime altre associazioni che si oppongono al ritorno del nucleare in Italia e si battono per l'acqua pubblica. *“Siamo grati alla Corte di Cassazione per aver riammesso ai referendum il quesito sul nucleare dando la possibilità ai cittadini di esercitare questo importantissimo strumento di democrazia diretta - hanno affermato Ornella Capezzuto del Wwf Campania e Daniela Massa di Greenpeace - L'energia nucleare non è sicura come ha dimostrato l'incidente di Fukushima in Giappone, non è indispensabile, non conviene,*

*lascia aperto il problema dello smaltimento delle scorie e blocca il futuro delle energie rinnovabili, mentre i casi di privatizzazione dell'acqua hanno ampiamente dimostrato che non migliorano la qualità del servizio ma aumentano solo le bollette dei cittadini”*. Le associazioni hanno organizzato un pomeriggio di informazione con musica, spettacolo e animazione in piazza Trieste e Trento, un evento colorato che sarà annunciato da **Bruno Leone** nelle vesti del ‘pazzariello’ itinerante, arricchito dal contributo dei gruppi *“La Posteggia”* e *“I posteggiatori tristi”*, da minispettacoli sul valore dell'acqua, dalle testimonianze di **Ilva Primavera** accompagnata al piano da **Nunzio Nunneri**, **Nando Varriale**, **Anna Troise**, **Rosaria De Cicco**, **Cinzia Mirabella**. Saranno distribuite, inoltre, in maniera provocatoria delle lattine ‘piene’ di scorie nucleari mentre i bambini disegneranno su una tela gigante il mondo che sognano da grandi. *“Numerosi i gazebo dei comitati promotori presso i quali - conclude la nota - sarà possibile ritirare brochure e altro materiale informativo e parlare con volontari ed esperti ambientalisti sul futuro dell'acqua e dell'energia in Italia. Saranno presenti anche Stefano Leoni, presidente di Wwf Italia, e Luigi de Magistris neo sindaco di Napoli”*.

## Il Comune

# “Voglio una giunta civica” rose di nomi da Pd e Sel

*De Magistris: lunedì prima riunione dell'esecutivo*

PAROLA d'ordine: «Una giunta civica». I nomi degli assessori non ci sono ancora tutti, ma il sindaco ha già fissato la data: «La prima riunione di giunta è fissata per le 18.30 di lunedì prossimo», annuncia Luigi De Magistris, a metà di un'altra lunga giornata in cui ha chiuso l'accordo con il pm Giuseppe Narducci, suo prossimo assessore alla Sicurezza, e trovato un ulteriore punto di contatto con il Pd.

«L'iniziativa di Narducci è stata molto importante. Abbiamo bisogno di persone non solo di alto profilo e credibili, come ho sempre detto, ma anche molto motivate», sottolinea il sindaco. Sarebbero certi ormai anche i nomi dei futuri assessori Riccardo Realfonzo e Tommaso Sadano. Mentre continuano a salire le quotazioni di Antonella Di Nocera e di Anna Donati. Ma nelle prossime ore diventerà

determinante il dialogo con i partiti e le fonti “privilegiate” di società civile con cui ormai da nove giorni il sindaco dialoga diffusamente: i referenti di Libera, i protagonisti del mondo universitario e della cultura. «Voglio fare una giunta civica. Ormai tutti hanno capito che non prediligerò figure di partito, e che alla fine decido solo io», ribadisce.

Positivo il lungo incontro avuto in mattinata con il Pd. Il segretario regionale Enzo Amendola e il commissario della federazione provinciale (appena prorogato) Andrea Orlando, alla fine del confronto si impegnano ad offrire al sindaco una rosa di nomi «che siano di area, non diretta espressione del Pd», confermando tuttavia «l'attuale appoggio esterno». «Abbiamo registrato ampie convergenze, sia sul metodo che sul merito - sottolinea Orlando - sono rimasto colpito dalla sua valutazione dei problemi,

dalla preparazione del sindaco e da un'impostazione priva di pregiudizio ideologico: sia sul fronte dell'urbanistica che nel rapporto con il privato». È la sintonia che si registra quando De Magistris sottolinea: «Non è mai un problema di soldi. Dobbiamo mettere in moto un meccanismo diverso di sviluppo. Quando la città riparte si trova sempre chi vuole investire, purché siano rispettate le regole e la legalità». Ciò detto, aggiunge Orlando, «restano ancora dei punti da chiarire sul rapporto da instaurare con le rivendicazioni dei Bros e soprattutto sui rifiuti».

La mattinata era cominciata con il denso incontro al Maschio Angioino con tutti i dirigenti degli uffici comunali. E con alcuni concetti chiari. «La stagione delle esternalizzazioni dei servizi deve finire. Potranno anche esserci consulenze esterne, ma saranno singoli casi e comunque delle eccezioni».

Quindi, il rilancio della macchina amministrativa «passa attraverso la valorizzazione delle tante risorse interne».

Atteso il confronto anche con Sel. Peppe De Cristofaro, segretario provinciale, sottolinea: «Vogliamo aderire totalmente alla proposta del sindaco, perciò gli porgiamo una rosa di nomi che vantano un lungo impegno di qualità e un profilo di assoluta autonomia. Rinunciamo, quindi, a proporre personalità riferibili a Sel. Pensiamo a Francesco Forgione, ex presidente della commissione parlamentare antimafia, a Grazia Francescato, al docente Luigi Mascilli Migliorini e a un napoletano di talento, Francesco Manna, attuale capo di gabinetto della giunta regionale pugliese».

(co.sa.)

Il Comune, le scelte

# De Magistris accelera, a rischio le quote rosa

Per il sindaco la grana delle donne in giunta. Tensione con il Pd e Sel, sì del pm Narducci

**Luigi Roano**

Il Pd - non con quadri di partito entrerà in giunta - è la novità politica di giornata che potrebbe sbloccare le difficoltà che il sindaco Luigi de Magistris sta trovando nel reclutare donne all'altezza di entrare nella giunta della terza città d'Italia. Le donne grande nodo da sciogliere. In una giunta a 12 assessori sembrano già essere una minoranza. De Magistris «scassa» - comunque - assicurandosi la disponibilità di Giuseppe Narducci, il pm titolare delle inchieste su calciopoli e che sta indagando sulle collusioni tra i casalesi e Nicola Cosentino. Un peso massimo della Procura napoletana. Oggi il Csm deciderà sulla sua richiesta di andare in aspettativa. Se arriva il sì la sua nuova sede sarà Palazzo San Giacomo.

Procediamo con ordine. A sei giorni dal varo della giunta, fissato per lunedì alle 18.30, la squadra di governo ha questo identikit. Molto connotata al maschile, con personalità che provengono dal mondo della magistratura, un ex assessore della giunta Iervolino - Riccardo Realfonzo che già sta lavorando al Bilancio - e un ex assessore provinciale, è stato nelle giunte dell'ente di Piazza Matteotti ininterrottamente dal 1995 al 2001, Tommaso Sodano in quota Rifondazione che già sta lavorando alla questione

rifiuti. Due altre personalità al maschile sembrano essere sicure: si tratta del docente Alberto Lucarelli che si dovrebbe occupare di beni comuni e Marco Esposito che dovrebbe avere una delega allo sviluppo. In pole position ci sono altri due assessori in pectore: Raffaele del Giudice direttore generale di Legambiente

e Sergio D'Angelo rappresentante della Gesco, la lega delle cooperative. Prospettive di entrare in squadra ce le ha anche Bernardino Tuccillo ex sindaco anticlan di Melito. E le donne? Una chance sembra avercela Anna Donati, nel 2009-2010 direttore generale dell'Agenzia campana per la mobilità sostenibile, la scelse l'allora assessore della giunta Bassolino Ennio Cascetta. E Antonella di Nocera che potrebbe incassare la delega alla Scuola. C'è tempo per mettere in squadra altre donne e dare seguito alla rivoluzione rosa che ha in mente il sindaco. Così come c'è ancora tempo per mettere in giunta gli under 35. Al momento, tuttavia, le cose stanno così.

---

**Il caso Orlando**  
Orlando proporrà una lista I vendoliani indicano Francescato e Forgione

Capitolo Pd. Il leader Pier Luigi Bersani ha dettato la linea, al tavolo si sono seduti invece il segretario regionale Enzo Amendola, il commissario provinciale Andrea Orlando e Maria Fortuna Incostante, deputato che fa parte della squadra del segretario nazionale per quello che riguarda il programma. «Il Pd - si legge nel comunicato - contribuirà

alla formazione della nuova squadra di governo con alcune indicazioni di donne e uomini che per qualità siano corrispondenti all'obiettivo che ci siamo prefissati: Siamo parte della maggioranza e contribuito per la formazione della giunta». Insomma il Pd c'è con esponenti di area ma non di partito. Una scelta dettata, probabilmente, dalla necessità di tenere fuori dal gioco di

eventuali assessorati quelli che la segreteria romana ritiene compresi con le passate gestioni. Si è parlato e molto di programma le parti si incontreranno di nuovo a breve: «Si è convenuto - si legge nella nota - di procedere anche ad ulteriori approfondimenti che affrontino complessivamente il tema della riorganizzazione dei servizi e della macchina comunale, i temi della trasformazione urbana, gli interventi di sviluppo che mettano in sinergia pubblico e privati, le politiche sociali e gli interventi necessari ad alleviare le ingiustizie e le disuguaglianze. Sul tema del metodo di governo abbiamo riscontrato una totale identità di vedute, soprattutto nel favorire la partecipazione dei cittadini con un rinnovato protagonismo civico». Della partita di governo fa parte anche Sel che oggi presenterà una rosa di nomi al sindaco. C'è la testa di lista e alcuni dei big: Francesco Forgione ex presidente della Commissione antimafia, Grazia Francescato storica leader dei Verdi, Francesco Manna capo di gabinetto di Nichi Vendola, i docenti Luigi Mascilli Migliorini ed Enzo Russo.

Tensione con il Pd. Spuntano anche Forgione e Mascilli Migliorini. In pole Lucarelli, Esposito, Tuccillo

# Donne in giunta, la grana del sindaco

A rischio le quote rosa, si punta su Di Nocera e Donati. Nella squadra Narducci, il pm di Calciopoli

Il sindaco accelera per la composizione della giunta che sarà insediata lunedì prossimo. Ieri consultazioni con il Pd. Al termine, il commissario provinciale, Andrea Orlando ha spiegato la linea: «Il Pd contribuirà alla formazione della giunta comunale con alcune indicazioni di donne e uomini». Significativa l'assenza, nell'elenco dei candidati, di nomi «politici», indice di una tensione tra le parti. Intanto, potrebbe diventare un rebus la presenza delle donne in giunta: le quote rosa sono a rischio. Si punta su Anna Donati e Antonella Di Nocera. In pole sempre Alberto Lucarelli, Marco Esposito e Bernardino Tuccillo. In corsa anche Francesco Forgione e Luigi Mascilli Migliorini. Nella squadra entrerebbe il pm di Calciopoli, Giuseppe Narducci, che ha chiesto l'aspettativa al Csm.

# Narducci dice sì a de Magistris

di Mario Pepe

**NAPOLI.** Semmai ci fosse stato bisogno di un'ulteriore conferma della sua presenza nella prossima giunta comunale, è arrivato. Il pm napoletano **Giuseppe Narducci** ha chiesto l'aspettativa al Csm. E così entrerà a fare parte della squadra di Luigi de Magistris con la delega alla Sicurezza. L'indiscrezione lanciata ieri da *Repubblica*, quindi, si è rivelata esatta. Il magistrato non porterà a termine, quindi, l'attività svolta nell'ambito del processo di Calciopoli e ieri non era in aula. A rappresentare l'accusa, solo il pm Stefano Capuano che, proprio assieme a Narducci, aveva chiesto 21 condanne e tre assoluzioni per gli imputati del processo sullo scandalo nel calcio. Ci sarà anche Narducci, quindi, tra i componenti della Giunta che, come annunciato da de Magistris, a margine dell'incontro con i dipendenti comunali alla Sala dei Baroni, si riunirà lunedì alle 18.30. «Per la prima riunione del Consiglio aspettiamo la proclamazione ufficiale (che dovrebbe avvenire oggi ndr) - afferma il primo cittadino -

perché vorrei che il primo incontro si tenesse già il 14. Proprio in vista di quella data, vorrei incontrare, dopo i partiti della maggio-

ranza, anche quelli dell'opposizione dai quali mi aspetto un atteggiamento costruttivo». E sull'incontro con Marco Nonno, il candidato più votato del Pdl, imputato nel processo per i disordini di Pianura, al quale toccherà aprire i lavori del primo Consiglio, de Magistris chiarisce di non averlo ancora visto «e vediamo se prima della riunione dell'assise ci riuscirò». A margine, poi, dell'incontro organizzato dall'associazione Marevivo sull'inquinamento del golfo di

Napoli, il sindaco di Napoli torna sull'argomento-Giunta. E spiega che «la riduzione degli assessorati da 16 a 12 è un fatto positivo. I nomi usciti finora? Soltanto dice-rie». Non tanto, poi, visto che per Narducci, ad esempio, c'è più di una conferma». Qualche parola, poi, anche sulla questione del ma-

re: «Voglio farlo ritornare balneabile, da Bagnoli a Napoli Est. L'inquinamento del mare è colpa dell'amministrazione regionale, che non ha impiegato nella maniera dovuta i fondi pubblici». E, sempre in tema di prossima squadra di governo, i nomi che circolano sono quelli degli ultimi giorni. Praticamente certi sembrano essere

**Alberto Lucarelli**, che dovrebbe

avere la delega ai Beni comuni; **Tommaso Sodano**, già presidente della commissione Ambiente del Senato, che andrà all'Igiene pubblica; **Raffaele Del Giudice**, direttore regionale di Legambiente, cui dovrebbe andare proprio la delega all'Ambiente. In pole position resta anche il giornalista del *Mattino*, **Marco Esposito**, mentre per il Bilancio si profila una corsa a due tra **Riccardo Realfonzo**, già assessore nella giunta Iervolino, che lasciò sbattendo la porta, e **Pasquale Persico**, docente universitario e assessore, per pochi me-

si, nella prima giunta regionale guidata da Antonio Bassolino. Per il resto, continuano a circolare anche le indiscrezioni riguardanti il presidente di Arcimovie di Ponticelli, **Antonella Di Nocera**, e **Paola De Vivo**, che potrebbe addirittura ricoprire l'incarico di vicesindaco. Posizione, questa, che potrebbe ulteriormente rafforzarsi

dopo che il Pd, partito che ha candidato la De Vivo alle scorse Regionali. Altri nomi che circolano, quelli di **Anna Donati**, ex parlamentare dei Verdi e alla guida dell'Acam

tra il 2009 e 2010 in Campania, e di **Attilio Auricchio**, colonnello dei carabinieri e autore di molte indagini nell'ambito dell'inchiesta di Calciopoli. La formazione della squadra, quindi, è in dirittura d'arrivo e c'è addirittura chi dice che potrebbe essere annunciata sabato. Anche se de Magistris continua a dire che i veli saranno tolti lunedì.

*L'esponente dipietrista: «Prima del Consiglio, vorrei incontrare anche gli esponenti dell'opposizione. Nonno? Spero di vederlo prima dell'assise. Positiva la riduzione degli assessorati»*

## L'anticipazione

La realtà del Mezzogiorno in un libro sul berlusconismo e la democrazia deformata

## Lo sviluppo senza progresso

RINO GENOVESE

NEL suo *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, un libro del 1975 a tutt'oggi imprescindibile, Percy Allum sostiene che quella napoletana e meridionale sarebbe un esempio di formazione sociale di transizione dal mondo agrario basato sui valori della "comunità" a quello capitalistico-industriale basato sulle norme della "società", intendendo questa distinzione come una differenza tra i vecchi rapporti di potere, di tipo personale e tradizionale, e quelli moderni più astratti e impersonali, organizzati intorno ai gruppi d'interesse e ai partiti di massa.

C

osi egli riformula la tesi intorno alla storica arretratezza del Mezzogiorno d'Italia, sottolineando come al Nord, al contrario, prevarrebbero rapporti sociali nettamente moderni fondati sull'industrialismo e la lotta tra le classi. A questo riguardo, probabilmente fino agli anni ottanta del Novecento, era impossibile vederci chiaro come adesso. Infatti la distinzione tra un mondo capitalistico industrialmente avanzato e un mondo precapitalistico, ammesso che in passato abbia avuto un valore euristico, nei termini secchi in cui era posta è saltata. A lungo, facendo perno sulla coppia arretratezza/sviluppo, si è ritenuto che l'Italia meridionale, grazie all'industrializzazione e ai movimenti sociali da questa indotti, avrebbe rimontato il *gap*. Ma, a parte il fatto che l'industrializzazione non è mai stata un fatto compiuto, è accaduto piuttosto il contrario: si è realizzata la napoletanizzazione e la *terronizzazione* del Nord, in particolare del Nordest.

Per conseguenza, non si può fare un discorso intorno al Mezzogiorno e all'Italia in generale, se non spostando l'attenzione sui concetti interconnessi di *sviluppo* e *progresso*. Lo sviluppo è di carattere economico: consiste nell'incremento della produzione e dei consumi. Ed è indubbio che nell'ultimo quarantennio uno sviluppo ci sia stato, al Nord e, in misura minore, al Sud. Il progresso però è un'altra cosa. Il suo concetto ha una portata illuministico-normativa: indica la qualità della vita civile raggiunta da un determinato mondo sociale. I suoi parametri vanno dal grado d'inquinamento ambientale di una città al tasso di disoccupazione della forza lavoro (in particolare di quella giovanile), a quello della corruzione amministrativa e

della diffusione della criminalità organizzata. Sotto questo profilo, il distacco tra il Nord e il Sud, in termini relativi, è addirittura aumentato. Al tempo stesso, però, dagli anni Ottanta in poi, si è assistito a una paradossale seconda unificazione del paese sulla base di un peggioramento della vita civile della stessa Italia settentrionale. Una napoletanizzazione generalizzata, appunto.

Le origini della "questione settentrionale", della voglia di secessione del Nord, si collocano qui. Si tratta di una costellazione storico-sociale, e alla fine necessariamente politica, di notevole complessità. Prima di tutto c'è la mancata risoluzione della vecchia questione meridionale. Al Sud, il blocco di potere tradizionale non viene rotto: piuttosto con il tempo si modifica. La figura del notabile, del "patrono" con le sue clientele basate su relazioni personali, da un certo momento in poi cede il passo alla figura del "mediatore" (stando agli studi di Gabriella Gribaudo) nei confronti del potere centrale, per lo più un democristiano con il suo clan, che si occupa della gestione e dello smistamento dei flussi di denaro pubblico. Questa è già una "modernizzazione"; il nuovo sistema clientelare s'innesta, almeno inizialmente, sopra la chimera di un'industrializzazione del Sud capace di metterlo al passo con il Nord. Qualcosa che non ci sarà mai, naturalmente, mentre ci sarà la ripresa e l'espansione di una criminalità organizzata legata

proprio alla spesa pubblica clientelare. Inoltre, con il declino a partire dagli anni Ottanta dell'industria pesante e della grande fabbrica ad alta concentrazione operaia, a prendersi la rivincita sarà una forma di produzione manifatturiera, di maggiore o minore qualità, connessa con la crescente estetizzazione della vita sociale. La sartoria, la pelletteria (la lavorazione dei guanti, per esempio), tutte quelle produzioni che a Napoli vantavano una tradizione, e saranno in seguito legate sempre più alla *griffe*, alla firma, la stessa "economia del vicolo" fatta di espedienti ma anche di piccole imprese a carattere familiare, appaiono sorprendentemente le antesignane dei settori trainanti del sistema economico a livello nazionale. E con lo sviluppo industriale ormai in posizione di arresto, a balzare in primo piano sarà il consumo. Ma la prevalenza del consumo non implica affatto la distruzione della cultura precedente, certo non di tipo industriale moderno, però neppure esclusivamente agraria. Al contrario, quella cultura tradizionale, "precapitalistica" secondo determinati parametri, si troverà a essere reinserita e riusata nel nuovo ciclo della produzione e del

consumo estetizzati. Così a poco a poco, con il tramonto del modo di produzione fordista, diventerà la forma di vita prevalente nella società postindustriale.

Il circolo si chiude. Quella meridionale non era semplicemente una comunità a carattere locale, imperniata sulle relazioni personali, sulle interazioni "faccia a faccia" che fondavano il rapporto dei "patroni" e, in un momento relativamente più avanzato, dei "mediatori" con i loro clienti; era molto di più: una vera e propria cultura con radici identitarie locali ma capace, per dir così, di *proiezione universalistica*, di uscire da sé adattandosi e creolizzandosi, e contagiando la stessa presunta modernità del Nord. L'espansione delle mafie ne è l'esempio estremo e, in un certo senso, più puro. Il consumo voluttuario di un camorrista di recente generazione ha sicuramente tratti arcaici, legati a una manifestazione di potenza nella comunità locale. Ma oggi ha molti più aspetti in comune con il consumo cospicuo di un imprenditore o di un professionista del Nord di quanti potesse averne in passato, ai tempi dell'etica del lavoro e del risparmio. Perfino l'operaio che arranca con il suo magro salario e vota per la Lega perché ce l'ha su con «quelli che vengono a rubare il lavoro», è più simile, nella difesa del territorio, al camorrista e al mafioso che fanno la legge a casa propria, di quanto non sia all'operaio degli anni Sessanta con la sua coscienza di classe. Qui si scorge l'equivalenza funzionale tra la Lega al Nord e la criminalità organizzata al Sud: entrambe esercitano un controllo sui rispettivi territori impedendo al malessere sociale di esplodere, convogliandolo contro il diverso, lo straniero, e curando i rapporti con il "locale" in forma paternalistica o assistenzialistica.

*Il brano è tratto da "Che cos'è il berlusconismo. La democrazia deformata e il caso italiano", in uscita da Manifestolibri*

---

**Dagli anni Ottanta in poi, si è assistito a una paradossale seconda unificazione del paese sulla base di un peggioramento della vita civile della stessa Italia settentrionale. Una specie di napoletanizzazione generalizzata**

---

**La parola ai lettori****Un assessore che abbia  
passione per la scuola****Paolo Battimiello**

baluca@fastwebnet.it

Si legge dalle cronache degli ultimi giorni che il nostro sindaco, Luigi de Magistris, ha promesso di rendere nota la sua squadra entro lunedì 13 giugno. Sicuro che il sindaco rispetterà tempi e modalità di composizione della giunta (presenza consistente di donne e giovani) vorrei cogliere l'occasione per inviargli, da cittadino, da padre, da docente, da dirigente scolastico, da lavoratore della scuola, una supplica. La prego, faccia in modo di mettere la scuola al centro del suo programma di governo della città. Nomini un assessore competente (uomo o donna, giovane o anziano che sia), un assessore che visiti le nostre scuole, che venga a conoscerle, almeno una a settimana, e non solo a inaugurare qualche nuova sede o a presenziare a qualche iniziativa; nomini un assessore che sappia di problemi legati alla mensa, che sappia di edilizia scolastica, che abbia la cultura del diritto di tutti a frequentare la scuola ivi compresi gli alunni diversamente abili e quelli che nelle zone difficili la frequentano poco, un assessore che sappia che la scuola è il crocevia di ogni iniziativa di crescita della città e che sappia costruire intorno a essa una rete istituzionale che la aiuti. La soluzione di ogni problema della città, anche quello della spazzatura, passa attraverso iniziative di condotte civiche che la scuola può e deve insegnare insieme alle famiglie degli alunni. Nomini un assessore che sappia utilizzare al meglio le tante professionalità di funzionari del Comune di Napoli: ne conosco tanti personalmente e non aspettano altro che di lavorare secondo una concreta progettualità, hanno bisogno anche loro di sentirsi importanti e non aspettano altro che di dare il loro contributo. La scuola ha certo bisogno di risorse economiche, ma ha ancora di più l'esigenza di vedere le proprie risorse umane valorizzate. Caro sindaco, nomini un assessore che ha passione per la scuola.

# IL TRADIMENTO DEGLI INTELLETTUALI

NICOLA PAGLIARA

**I**l tradimento è fra i sentimenti forse l'espressione più odiosa contro la quale la buona fede, il rispetto per le idee nella loro generalità, può poco o niente; siamo costretti a soccombere e ci sentiamo impotenti e attoniti. Il tradimento senza contenuti porta con sé un fattore ancora più meschino perché scava il fondo dei nostri sentimenti e non lascia spazio per recuperare una via di fuga. Di recente a questi tradimenti ideologici abbiamo dovuto abituarci, subendone il vuoto che lasciano dentro di noi. Da anni infatti, le speranze intese come promesse hanno giocato questo ruolo: offrire e negare (senza un buon motivo) la possibilità di immaginare un mondo diverso. Non migliore, che sarebbe un obiettivo irraggiungibile, ma almeno decente, costruendo sui minimi indispensabili il nostro futuro.

L'occasione si è presentata dopo questa ultima tornata elettorale, durante la quale l'eccesso di promesse ha facilitato il compito di scegliere un diverso livello di "semplicità", che avesse la possibilità di contenere speranze realizzabili. Non si è intercettato che, nella situazione attuale, l'unico valore aggiunto è la semplicità e la dimensione umana, la correttezza che desse la speranza di poter vivere una società etica. In questo ha giocato il risultato recente, che ora presenta solo un limite: guai se anche questa volta ci sentissimo traditi dal poco che abbiamo scelto, nella stabilità (anche spietata), per una vita insieme.

Al primo posto delle trappole che si potranno presentare in questa corsa a ostacoli, pongo "i letterati". La vera crisi del bassolinismo è cominciata proprio da lì. La cultura, intesa come valore aggiunto ed elitario, è stata sempre la chiave con la quale sono stati affascinati grandi uomini di polso, ma poco convinti del mondo da cui provengono. D'altra parte la cultura rappresenta da sempre un mezzo prezioso per captare benevolenza dagli animi semplici. È stato sempre così quando si allungano i tempi del potere e le trappole che vengono tese divengono sempre più subdole e sottili. Basta far credere di essere uomini di cultura, esortandoli anzi a mettersi rapidamente al passo con i tempi ma soprattutto con quel mondo, il più criptico, nel quale come una droga finiranno per perdere l'anima.

La conoscenza, al contrario, è un bene che si centellina per una vita intera, dando rari frutti

dopo tempi lunghissimi di approfondimento e di riflessioni. Le nostre arti in più hanno diritto a un valore aggiunto, perché non è l'aspetto che

conta, ma il contenuto, il concetto, l'idea con le quali confrontarci.

Come le sirene di Odisseo hanno buoni argomenti per attrarre un duro marinaio, così gli intellettuali sono pronti a venderci l'anima, pur di ottenere i loro risultati. Per un duro marinaio, questo delle subdole chimere è il nodo più complesso da sciogliere. Il mezzo c'è ed è quello che ha adottato Ulisse: vedere, ascoltare, ma poiché la carne è debole, imporsi un regime rigido e distaccato, scegliendo ciò che detta il cuore. Le sue scelte essendo cariche di contenuti saranno certamente la migliore risposta.

Si dice «a ciascuno il suo mestiere»; è vero in parte perché se è indispensabile la propria fermezza interiore, questa deve essere aperta a ciò che nel profondo chiede lo scorrere del tempo.

Nella infinita crudeltà e nella sofisticata regola del tradimento gli intellettuali, gli artisti privi di contenuti, rincorrono le variazioni del vento del potere, cambiando con la stessa facilità ideologie e persone, avendo costruito sulle altrui semplicità, autentiche fortune.

Riletto in chiave diversa, il noto aforisma di Andreotti può suonare meglio così: il potere (vero) si conquista sulle spalle di chi ce l'ha.

## Commenti

**Risponde  
il Direttore**



Virman Cusenza  
letterealdirettore@ilmattino.it

### Scampia e i tour dell'ipocrisia

**Alfredo Buoninconti**  
NAPOLI

Egregio Direttore, ho letto l'articolo del dott. Cantone sul Mattino del 6.6.2011 su sport pulito e simboli. Da tempo figli dell'illuminata borghesia cittadina provano l'ebbrezza del giro serale a Scampia e del caffè a Casal di Principe come il massimo piacere del proibito. Qualcuno mi ha anche riferito che ragazzi del Nord in amicizia con i nostri indigeni chiedono di venire a Napoli per poter anche loro provare l'emozione di un giro nel regno del male. Ma dovremmo pur dire che un luogo di grave disagio sociale, creato da una società borghese avida solo di facili guadagni e carriere (e includo tutte le categorie professionali) colpevole di non aver saputo dare risposte alle

esigenze di tante persone perbene lavoratori, operai, ceti proletari che si dibattono in una dura sopravvivenza quotidiana, è stato dato in pasto con i suoi abitanti a un circo mediatico che ha solo guadagnato economicamente e costruito carriere sulle sofferenze altrui senza dare risposte che competono ad una classe primaria della città. Lo stesso Cantone, richiesto come sindaco, si è elegantemente sfilato da un impegno politico-sociale, a detta sua per continuare la sua opera di magistrato, ma ciò non lo esime di essere presente con articoli «politici» (tutto è politica!) sul giornale cittadino.

**C**aro Buoninconti, Cantone ha solo fatto una ricognizione ragionevole sui motivi che dovrebbero portare un simbolo dello sport pulito ad evitare tour, stile luna park, in quartieri come Scampia. Personalmente,

ritengo che il calciatore sia stato strumentalizzato dai camorristi che l'avranno sbandierato come un amico loro per riceverne in cambio un tornaconto da

frequentatori dei potenti. E che l'ignaro (sperabilmente) Balotelli alla fine sia caduto in una trama di leggerezza. L'errore, grave, comunque resta.

Sono d'accordo con lei che il tour a Scampia oggi sia diventato, incredibilmente, una meta turistica. E che, altrettanto incredibilmente, si organizzino spedizioni di giovani in alberghi di lusso con shopping di droga alle Vele, tutto compreso. È vero, ci sono responsabilità - tante - nella classe dirigente napoletana per questa deriva di intere zone della città nel limbo del degrado. Ma l'unica risposta può e deve arrivare da chi progetta e pensa la città del futuro: Scampia, Secondigliano e tutti gli altri quartieri degradati di Napoli ridotti a terra di nessuno, devono essere recuperati non facendo sentire i loro abitanti come cittadini di serie B.

P. S. Mi ha molto colpito, anche se non stupito, la notizia che perfino il regista Matteo Garrone avrebbe chiesto il permesso ai boss locali per girare a Scampia alcune scene di Gomorra.

## Cara Unità

### Dialoghi

Luigi Cancrini

PAOLO RIBICHINI

### Il precariato in Parlamento

Su 630 deputati solo 269 hanno depositato copia del contratto di lavoro, per accreditare assistenti, portaborse o addetti-stampa. Al Senato su 321, 192 hanno provveduto alla regolarizzazione. Poche assunzioni e molto precariato: 36 assunti. 101 contratti a progetto. 51 pagati come collaboratori occasionali e 4 in regime di «apprendistato».

**RISPOSTA** ■■■ Una soluzione, prosegue la lettera, c'è: «basterebbe rinunciare o ridurre in maniera consistente questo rimborso e fare come si fa al Parlamento europeo: l'europarlamentare designa un assistente che viene pagato direttamente dal Parlamento, secondo un tariffario chiaro e puntuale. Ma poi come farebbero a lucrare?» Una domanda retorica, forse, e un po' cattiva. Una domanda, tuttavia, che è inevitabile porsi se si pensa che, da quando le Iene segnarono il problema, nel 2007, così poco è accaduto in un Parlamento dove così tanto si discute del precariato degli altri. Nel Paese in cui il berlusconismo è anche questo, una religione della libertà limitata a chi se la può permettere, notizie come questa rischiano di screditare un'intera classe politica alimentando il qualunquismo del «sono tutti uguali». Un problema proponendo di cui è importante che il centrosinistra si occupi rischiando magari di dispiacere qualcuno dei suoi. Dal berlusconismo e dalla deriva della politica non si esce senza scelte che attestino in modo chiaro la volontà di essere coerenti con le cose che si dicono in aula e nelle piazze.

## LAVORO DA MORIRE

Loris Campetti

Ce lo ripetono in tutte le salse: l'economia italiana per riprendere a marciare ha bisogno di semplificazioni. Bisogna ingaggiare una guerra senza frontiere alla burocrazia. Troppi lacci e vincoli frenano la ripresa, troppe tasse gravano sulle imprese, troppi controlli «rallentano la catena della produzione di valore». Così parlano gli imprenditori e il loro cavalier servente di turno al governo prende appunti e fa scempio non della burocrazia, ma delle norme che tutelano chi lavora.

Il primo atto di questo governo dopo il suo insediamento è stato un attacco al Testo unico della sicurezza del lavoro, una delle non moltissime tracce positive lasciate ai posteri dal governo Prodi.

Obiettivo dichiarato, la depenalizzazione dei reati previsti dal Testo. Poi ci si meraviglia, o addirittura ci si scandalizza, quando l'onorata assise degli imprenditori applaude calorosamente l'amministratore delegato della ThyssenKrupp appena condannato per omicidio volontario nel rogo torinese in cui furono bruciati 7 operai metalmeccanici. Più di 16 anni in primo grado, che esagerazione. Così si allontanano i capitali stranieri dall'Italia.

L'ultimo atto in ordine di tempo messo in scena dal governo Berlusconi è il varo di misure volte a de-strutturare il sistema ispettivo.

Un'azienda che abbia «subito» un'ispezione da parte di una qualsivoglia struttura pubblica preposta al controllo della regolarità e del rispetto delle normative, anche in materia di sicurezza, potrà vivere in pace per sei mesi e nessun ispettore potrà rimettere il naso nei suoi uffici e officine. Una libertà di saccheggio, come quella concessa ai soldati che hanno conquistato un obiettivo. Una libertà di sei mesi con la possibilità di violare leggi e vite umane nella più completa impunità. È scritto nell'articolo 7 del «decreto sviluppo» - il

decreto legge pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 13 maggio che dovrà essere convertito in legge entro 60 giorni. Giustamente la Cgil chiede correzioni radicali a un testo che denuncia la subaltermità politica agli spiriti animali dei nostri imprenditori.

La vita di chi lavora non vale niente, prima viene il diritto al profitto. Non era questo lo spirito dei nostri costituenti, o di chi ha stilato quello Statuto dei lavoratori che non a caso il ministro Sacconi vuole gettare alle ortiche senza neppure provocare troppo scandalo. In campo padronale, la sterilizzazione de facto dei delegati dei lavoratori che devono tutelare la sicurezza produce effetti disastrosi. La crisi è un'occasione straordinaria per trasferire tutti i poteri nelle mani dell'impresa utilizzando il ricatto del lavoro.

Se questo è il processo in atto, non possono sorprendervi i dati sull'aumento terribile degli «infortuni» e dei morti sul lavoro nei primi mesi dell'anno, più 22% rispetto allo stesso periodo del 2010. Fermando le lacette della morte a lunedì scorso, 266 lavoratori hanno già pagato con la vita dal 1° di gennaio. Si muore nei cantieri edili e nelle campagne, si muore in fabbrica. Si muore anche andando o tornando dal lavoro in bicicletta travolti dalle automobili alla fine del turno di notte. Ieri è toccato sulla via Emilia a un operaio cingalese, succede sempre più spesso ai sik che tornano dalla campagna laziale pedalando sulla via Pontina. Succede ai metalmeccanici che smontano dal turno alla Fiat di Melfi e si lanciano verso casa distante anche cento chilometri. Ma chi muore così non viene conteggiato, non fa statistica.

Se i numeri di questa strage non sorprendono, però, devono continuare a indignare gli uomini e le donne di buona volontà. Ma questi padroni, e questi legislatori, forse non sono uomini di buona volontà. Forse non sono uomini.

## La precarietà dei giovani ha un padrone pubblico

DI PAOLO PIRANI\*

Che esista una questione occupazionale per i nostri giovani, è fuor di dubbio.

L'Italia vive un paradosso profondo e diffuso: una situazione economica relativamente agiata, in cui però i giovani non trovano un lavoro coerente con le loro aspirazioni e le imprese non trovano lavoratori con le competenze e le professionalità ricercate.

Le soluzioni appaiono complesse e, tuttavia, il tema deve essere affrontato con chiarezza di analisi e proposte, partendo da una premessa: l'assenza di lavoro non ha nulla a che fare con il diffondersi del precariato. L'occupazione non si crea per legge. Così come non è un tratto di penna legislativo - e neppure un incentivo del bilancio statale - la fonte di un lavoro continuo. Se così fosse, non ci sarebbero più disoccupati né precari. La buona occupazione è la conseguenza di vicende e di scelte economiche. Si crea lavoro se ci sono investimenti pubblici e privati in ricerca, innovazione, infrastrutture e attività produttive. Investimenti che abbiano una loro produttività e che siano perciò in grado di far vincere alle imprese e al Paese la sfida della

competitività globale. Tuttavia, è evidente che, in un quadro di difficoltà macroeconomiche, il lavoro "cattivo" scaccia quello "buono" e che i margini per la diffusione della precarietà si allarghino notevolmente. E allora l'attenzione del sindacato a soluzioni legislative che curino queste disfunzioni diventa obbligatoria.

Non è un caso che la Uil abbia manifestato apprezzamento per i disegni di legge definiti in materia da Ichino. Così come abbia ripetutamente segnalato la necessità di rendere più costoso lo stesso lavoro flessibile per limitarne il ricorso ai casi di effettive e temporanee esigenze di organizzazione del lavoro e di mercato.

Ma quel che sfugge è che il fenomeno del precariato trova la sua massima diffusione, più che nell'impresa privata, nella pubblica amministrazione.

Nel settore privato, ad esempio, alcune forme contrattuali a tempo determinato non possono essere prolungate oltre i 36 mesi. Nel pubblico, invece, non esiste alcun vincolo, l'organizzazione del lavoro non è gestita con criteri privatistici e, pur di non assumere, si danno ampi spazi a logiche di precarietà. Si

potrebbe dire che siamo di fronte ad un "cattivo padrone" pubblico. Ebbene, se si decidesse di traslare, in questo ambito, la disciplina della legge Biagi - oggi applicata solo nel privato - si introdurrebbero limiti e tutele che certamente ridurrebbero il fenomeno del lavoro precario nel pubblico impiego.

Un'ultima considerazione su questo specifico tema. Per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e ridurre, conseguentemente, il tasso di disoccupazione giovanile bisognerebbe affrontare anche il nodo del rapporto tra scuola e lavoro.

Oggi, troppi giovani cadono lungo il percorso scolastico o arrivano in fondo demotivati e convinti di non possedere capacità. La dispersione e il disadattamento scolastico non sono affatto diminuiti e la qualità complessiva del sistema scolastico italiano è sempre meno brillante. Preoccupa anche l'inarrestabile aumento delle iscrizioni dei nostri giovani ai licei e la progressiva, inesorabile diminuzione delle frequenze agli istituti tecnici e professionali. La risposta si potrebbe riassumere in uno slogan per nulla paradossale:

«meno istruzione scolastico-universitaria e più formazione secondaria e superiore in situazione di lavoro professionale allo scopo di assicurare più istruzione e formazione per tutti».

Quello dell'occupazione giovanile, dunque, deve ridiventare uno dei temi centrali dell'azione sindacale scendendo, necessariamente, sul terreno delle scelte concrete. E quando nel nostro mondo si evoca la necessità della decisione, riemerge con forza la questione delle relazioni sindacali e della rappresentanza, in questi mesi, prepotentemente alla ribalta della cronaca. Non posso esimermi perciò da una brevissima considerazione conclusiva: nel 2008 abbiamo già definito un'intesa in materia tra Cgil, Cisl e Uil. Si parta da lì, avendo come traguardo almeno la ratifica di un sistema di certificazione della rappresentanza.

Sapendo che è davvero difficile portare a sintesi le ragioni di chi abbia mire antagoniste e di chi si pone l'obiettivo dello sviluppo in una dimensione partecipativa. Fare chiarezza nelle premesse e sul risultato può aiutare a recuperare una prospettiva condivisa.

\*Segretario confederale Uil